

## Prologo

Dobbiamo chiedere la grazia di comprendere la Parola di Dio [...] chiedere che la Parola di Dio sia sempre per tutti fuoco che brucia, cioè qualcosa che non possiamo prendere tra le mani, ma da cui possiamo lasciarci scaldare e illuminare, qualcosa che sempre è al di sopra di noi, che ci rappresenta Dio come sempre più grande, di cui non possiamo mai capire abbastanza<sup>1</sup>.

C.M. MARTINI

Nella difficile temperie storica che ci è dato di vivere, ponendoci in ascolto dello Spirito, possiamo sotto le ceneri «riconoscere un fuoco divino nascosto»<sup>2</sup>.

Possiamo, con tonalità tipiche e proprie del nostro secolo, procedere sulla scia di quanto hanno sperimentato alcune testimoni.

Teresa di Gesù scriveva nel *Cammino di Perfezione* (1, 1, 5): «Tutto il mondo è in fiamme».

Teresa Benedetta della Croce, presaga del delirio della *Shoah*, il 14 settembre 1939, stese una meditazione esortativa dal titolo *Ave Crux, Spes unica*, riprendendo l'esperienza teresiana:

Il mondo è in fiamme. L'incendio può appiccarsi anche alla nostra casa, sopra le fiamme però è la Croce a innalzarsi. Non la possono bruciare perché è il cammino dalla terra al cielo. Viene guidato nel grembo della Trinità chi, con fede, amore e speranza, l'abbraccia.

<sup>1</sup> C.M. MARTINI, *Il sole dentro. Le nostre fragilità e la forza di Dio. Il combattimento spirituale*, Piemme, Milano 2016, p. 193.

<sup>2</sup> C. VIGÉE, *L'héritage du feu*, Mame, Paris 1992, p. 47.

Il mondo è in fiamme. Desideri spegnerle? Rivolgi lo sguardo al Crocifisso. Il sangue del Redentore fluisce dal Cuore squarciato e spegne le fiamme dell'inferno. Adempiendo completamente i tuoi voti, rendi libero il tuo cuore, sgorgherà quindi nel tuo cuore il flusso dell'amore divino, fino a quando traboccherà e fino ai confini della terra sarà fruttuoso. A Oriente e a Occidente, sui campi di battaglia, odi il gemito dei feriti? Non puoi essere né medico né infermiera e non puoi medicare le ferite. Non puoi raggiungerli, chiusa nella cella. Avverti il grido dei morenti? Vorresti essere sacerdote e starvi accanto. Ti commuove il pianto delle vedove e degli orfani? Vorresti essere angelo consolatore e aiutarli. Rivolgi lo sguardo al Crocifisso. Nell'osservare con fedeltà i tuoi santi voti, sei unita a Lui da sposa, quindi il *Suo* prezioso Sangue diventa *tuo*. A Lui unita diventi come Lui onnipotente. Non potrai porgere aiuto qui o là da medico, infermiere, prete, potrai trovarti su tutti i fronti, dovunque ci sia dolore nella potenza della Croce, il Suo amore misericordioso ti conduce dovunque, l'amore attinto dal Cuore divino, effonde dovunque il Suo Sangue prezioso che lenisce, salva e redime. Lo sguardo del Crocifisso ti scruta interrogativo per esaminarti. In piena serietà, vuoi nuovamente stringere l'alleanza con il Crocifisso? Che cosa vuoi risponderGli? «Signore dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna»<sup>3</sup>.

Il fuoco è mistero dinamico che non pronuncia parola, è uno dei quattro elementi alla base del mondo, unisce in sé odio e amore perché distrugge e crea.

Insieme, nel paradosso: *Arché*, inizio dell'universo, ed *Ecpirosi*, fine dell'universo.

Grande scoperta dell'umanità e, simultaneamente, simbolo comunicativo fra l'Altissimo e 'Adam, la creatura.

Fra il rovetto ardente del Sinai e il silenzio del Calvario, la viva fiamma della fede traccia il solco delle scintille dove passeranno indefinitamente le teologie<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> E. STEIN, *Nel Castello dell'anima. Pagine spirituali*, Edizioni OCD, Roma 2004, p. 408.

<sup>4</sup> S. BRETON, *Ecriture et Révélation*, Cerf, Paris 1979, p. 170.

Il teologo Karl Rahner vi è passato e ha asserito:

La risurrezione di Gesù è come la prima eruzione di un vulcano, mostra che all'interno del mondo già arde il fuoco di Dio, che ricondurrà ogni cosa ad un bagliore benedetto nella sua luce<sup>5</sup>.

Memori in questa ricerca dell'ammonimento del grande Dottore della Chiesa Bonaventura:

Se chiedete come avvengono queste cose, chiedete la grazia, non l'istruzione, non la comprensione [...] non la luce, ma il fuoco che ci infiamma completamente e ci porta in Dio. [...] Non lo riceve se non chi lo desidera, né lo desidera se non chi è infiammato nell'intimo dal fuoco dello Spirito santo inviato da Cristo sulla terra (*Itinerarium VII, 6.4*).

La Tradizione e le voci dei Maestri d'Israele conducono a scoprire e a riflettere in un cammino condiviso nell'ascolto dell'Altissimo:

L'exasperazione e la contemplazione delle nostre differenze, la divisione e il ripiegamento su sé stessi sono trappole mortali per la nuova era in cui l'umanità sta entrando. Il fuoco dell'Alleanza brucia per noi tutti e in noi tutti. Nessuna religione può disunire ciò che è stato unito, e il Creatore ha fundamentalmente unito l'umanità: non vi è uomo che non sia stato creato a sua immagine. Differenziarsi da un uomo equivale a differenziarsi da YHWH, equivale a rifiutare l'Alleanza<sup>6</sup>.

Parlare quindi dal *הַסֵּנֶה בְּעֵר*, *hassene boher*, dal Roveto ardente, non *del* Roveto ardente, abitare nel Roveto ardente ed apprendere ad essere custodi del Nome di brace, dell'Altissimo che appare nel fuoco del Roveto ardente perpetuamente ed essere custodi del Fuoco del Vangelo.

Dal *topos* del Roveto ardente al *topos* dell'*Anástasis*.

<sup>5</sup> K. RAHNER, *Glaube, der die Erde liebt. Christliche Besinnung im Alltag der Welt*, Herder, Freiburg 1966, p. 66.

<sup>6</sup> A. CHORAQUI, *Il mio testamento. Il Fuoco dell'Alleanza*, Queriniana, Brescia 2002, p. 188.

Esiste una gerarchia di *topoi*, di *luoghi*, che insegnano la conoscenza di JHWH: dal Roveto ardente in cui JHWH si rivelò, all'*Anástasis*, nella pienezza del Risorto – verità della creazione –, tutti *topoi* della rivelazione. È insieme l'ecumenismo delle radici della Chiesa e del Monte Carmelo, cioè la strada che Egli, JHWH, ha tracciato e percorso per venire a noi. Per vedere la gloria di Cristo abbiamo bisogno del Roveto ardente e di Mosè, del Sinai e dello spazio sinaitico, di Elia e di tutto il Primo Testamento<sup>7</sup>.

Si dipana perciò un cammino: dal Roveto all'*Anástasis*, quale luogo fontale che genera il grido «*Marana thà!*».

Riceviamo un grande dono quando possiamo chinarci nell'ascolto della Parola, nel contempo possiamo anche fare un dono perché come insegna sant'Ambrogio:

Quando si legge la divina Scrittura, Dio torna a passeggiare nel Paradiso terrestre (*Epistola* 49, 3).

Fluttuano ed emergono alcuni interrogativi cui urge dare risposta:

- Quale narrazione della Torah illumina il senso della mia esistenza e ne determina l'identità profonda?
- Vivo nel cuore della Torah?
- Vivo dal cuore della Torah?

<sup>7</sup> Fu J.A. Sanders a proporre nel 1987 questa dizione nell'articolo *First Testament and Second*, in *Biblical Theology Bulletin* 17/2 (1987), pp. 47-49; mentre quella di Antico Testamento, non biblica e risalente al II secolo d.C., si presta a fraintendimento. «La prima parte della Bibbia cristiana costituisce il *fondamento fondante*, quello che è stato posto per primo e sul quale poggia l'agire di Dio in Gesù e in tutti coloro che seguono Gesù: quale sua attualizzazione rinnovata e rinnovante» (E. ZENGER, *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i cristiani*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 172-173).

## Il mistero del fuoco nel mondo greco e romano

Il pensiero filosofico e religioso dei Greci è stato dominato da una grande idea: *la ricerca della verità*<sup>8</sup>.

### Il mondo greco

I miti sull'origine del fuoco sono molteplici, legati ad ogni cultura che si sia interrogata sul fuoco e ne abbia tratto degli insegnamenti, appunto mitici e legati al culto degli dei<sup>9</sup>.

Nella mitologia, quale creazione letteraria di campo semantico e del simbolo archetipo ed anche prima filosofia dell'uomo, considero, con qualche accenno, la cultura greca, romana ed ellenistica perché in essa si sarebbe radicato ed espresso il messaggio evangelico.

Il mondo e la mentalità greca consideravano il fuoco uno degli elementi costitutivi dell'universo, la sua importanza simbolica incideva sul pensiero, sulla religione e sulla vita concreta.

Attorno al fuoco infatti ci si raccoglieva alla sera per comunicare quanto avvenuto durante la giornata, nacque così la prima parola.

A Hermes veniva attribuita l'«invenzione» del fuoco nei cosiddetti *Inni omerici* (VII-VI secolo a.C.). Il dio, ancora in fasce, riesce a rubare le vacche di Apollo; dopo un lungo viaggio raggiunge una stalla nei pressi del fiume Alfeo e le fa entrare. Prende due rami, uno d'alloro e l'altro di melograno, il primo lo gira sul secondo: ne esce un caldo soffio. Il fuoco.

<sup>8</sup> I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean*, BIP, Rome 1977, p. 23.

<sup>9</sup> Cf. J.G. FRASER, *Il ramo d'oro*, Einaudi, Torino 1950.

Un altro mito invece attribuisce il fuoco ad un fulmine lanciato da Zeus che colpisce un albero.

Correva anche un mito in cui si narrava come Zeus, il potente dio del cielo, avesse dato l'incarico di modellare l'uomo a Prometeo, figlio del titano Giapeto – il nome significa «colui che riflette prima» –, che ne plasmò il fango, animato dal fuoco divino.

Tuttavia, al capolavoro del Titano mancavano ancora sia l'intelligenza sia la memoria che Atena conservava in un suo scrigno. Prometeo ne compì il furto e Zeus, indignato e preoccupato per le conseguenze, entrò in conflitto con Prometeo.

Un enorme bue veniva riservato agli dei ma Prometeo ne destinò agli uomini la parte migliore, Zeus irato decise allora di nascondere il fuoco agli uomini ed ordinò a Efesto di fabbricare Pandora, con tutto il danno che ne seguì per l'umanità.

Prometeo non desistette, riuscì a rubare il fuoco, lo nascose nel cavo di una canna e lo consegnò all'uomo come una grande conquista, reagendo così contro il mondo delle tenebre.

Zeus punì atrocemente Prometeo: lo inchiodò su di una rupe del Caucaso mentre un'aquila, ogni giorno, sarebbe andata a divorargli il fegato. Nottetempo però il fegato si sarebbe ricostituito, quindi la pena non si sarebbe mai conclusa: prezzo terribile della vendetta degli dei.

A Prometeo disperato Eschilo fa dire:

E organizzai numerosi modi di divinazione; e fui io il primo che dai sogni interpretai quali cose debbano realmente accadere [...] E le membra coperte di grasso e la lunga schiena abbruciando, a una mal conosciuta arte guidai i mortali, e resi chiari ai loro occhi i segni del fuoco, che prima erano ignoti. Così appunto stanno le cose. E ciò che di utile agli uomini è nascosto sotto la terra, il bronzo il ferro l'argento l'oro, chi può dire d'aver ritrovato prima di me? Nessuno, lo so bene, se non voglia millantarsi in vano; tutto in somma sappi in poche parole: tutte le arti gli uomini le hanno avute da Prometeo<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> M. VALGIMIGLI, *Eschilo: la trilogia di Prometeo*, Zanichelli, Bologna 1904, p. 193.

Si tramanda che Prometeo sopportò tale crudeltà per trenta o addirittura trentamila anni, finché Ercole non riuscì a liberarlo.

La misteriosa dualità del fuoco, calore e luce, distruzione e cenere, affascina la mente umana ma la forza del fuoco, con la sua irresistibilità conosce tante facce:

- distruttiva, riferita al dio Ade;
- creativa, riferita al dio Efesto.

Una dea, Ecate, denominata con epiteti diversi, esprimeva invece le diverse potenzialità caleidoscopiche del fuoco stesso:

- *Pyrphoros*: colei che portava il fuoco;
- *Pyripnon*: colei che soffiava il fuoco;
- *Daidoukhos*: colei che portava la fiaccola;
- *Phosphoros*: colei che portava la luce.

L'aspetto invece ritenuto sacrale era riferito alla dea Hestia.

In campo filosofico, Platone nel *Protagora* narra come l'uomo venne a conoscere il fuoco:

Vi era un tempo in cui esistevano gli dèi ma non le stirpi mortali. Poiché però anche per queste giunse il tempo predestinato alla nascita, gli dèi, nel cuore della terra, le plasmarono di terra e fuoco mescolando anche quegli elementi che con la terra e il fuoco si combinano. Al momento di farle uscire alla luce, ordinarono a Prometeo e a Epimeteo di assegnare e distribuire le capacità in modo conveniente a ciascuna specie. Epimeteo però chiese a Prometeo di poter fare la distribuzione lui solo: «Quando avrò terminato – disse – tu controllerai». E, dopo averlo così persuaso, procedette. Nel fare la distribuzione, ad alcune specie assegnava la forza senza la velocità, di cui dotava invece le più deboli; alcune le armava, ma escogitava qualche altra facoltà per la salvezza delle specie cui aveva dato una natura inerme. Così forniva di ali per fuggire o di un rifugio sotterraneo le specie che faceva minuscole, quelle invece che esaltava in imponenza le salvava proprio

grazie a questa; e in tal modo, cercando un equilibrio, distribuiva anche le altre capacità. Egli progettava queste cose preoccupandosi che nessuna delle specie si estinguesse e, dopo averle equipaggiate contro la reciproca distruzione, predispose anche una difesa contro le stagioni mandate da Zeus, rivestendole di folte pellicce e di pelli spesse capaci di proteggerle dal freddo, difenderle dal caldo e fungere da coltri naturali adatte a ciascuna durante il riposo; poi ne calzò di zoccoli, alcune altre invece [di pelli e] di pelle dura e priva di sangue. Quindi destinò loro cibi diversi, alle une i pascoli della terra, ad altre i frutti degli alberi, le radici ed altre ancora; ve ne furono poi alcune cui concesse di nutrirsi di altri animali, e ad esse accordò una prole esigua, mentre alle loro prede consentì una discendenza numerosa per assicurare così la sopravvivenza della specie. Sennonché, non essendo un gran sapiente, a un certo punto Epimeteo si accorse di aver esaurito le capacità a favore degli esseri privi di parola, per cui la specie umana rimaneva ancora sprovvista ed egli non sapeva come rimediare.

Mentre si dibatteva nell'incertezza, si presenta Prometeo per esaminare la distribuzione e nota che gli altri animali sono equipaggiati in modo conveniente, mentre invece l'uomo è nudo, scalzo, scoperto, inerme, benché già si avvicinasse il giorno stabilito in cui anche lui da sottoterra avrebbe dovuto venire alla luce. Perciò, non sapendo quale via di sopravvivenza trovare per lui, Prometeo ruba a Efesto e ad Atena il sapere tecnico e con esso il fuoco – infatti senza fuoco era impossibile acquistare e usare tale sapere – e lo porta all'uomo. In tal modo quest'ultimo ottenne il sapere necessario alla vita quotidiana, ma non ancora il sapere politico, che si trovava presso Zeus. Prometeo però non poteva più penetrare nell'acropoli, dimora del dio – dove oltretutto si trovavano le sue temibili guardie –, ed entra dunque furtivamente nell'officina dove Atena ed Efesto erano impegnati insieme al lavoro e, rubata l'arte del fuoco di Efesto e l'altra di Atena, le diede all'uomo; da allora l'uomo ha una risorsa per la vita, mentre si narra che in seguito al furto Prometeo, per colpa di Epimeteo, fu punito con una condanna<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> PLATONE, *Protagora. Testo greco a fronte*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 125-147.

## Il mondo romano

Variegata è la mitologia latina.

Vulcano, figlio di Giove e di Giunone, è il dio del fuoco terrestre e distruttore; il re Tito Tazio gli aveva dedicato un altare, quando la civiltà romana viveva la sua fase più arcaica.

Vulcano, dio del fuoco, divora e distrugge anche le spoglie del nemico vinto.

Vesta, figlia di Saturno e Opi, invece è la custode del focolare domestico e del sacro fuoco che sempre doveva rimanere acceso e sorvegliato dalle Vestali, culto rituale voluto dal re Numa Pompilio.

Il poeta Lucrezio nel *De rerum natura* (V, 1091-1101) propone la sua ottica del tutto rivoluzionaria sulla visione della storia, contestando Prometeo: perché avrebbe dovuto donare il fuoco agli uomini, esseri inferiori, mentre egli appartiene agli esseri superiori?

Affinché tu per caso non ti ponga fra te e te una domanda riguardo ciò, (ti dirò che) il fulmine per primo portò il fuoco sulla terra ai mortali, da ciò venne generato ogni divampare di fiamma. Infatti vediamo molti corpi accesi da fiamme del cielo risplendere, quando il colpo celeste ha infuso loro calore. E tuttavia, anche quando un albero ricco di rami, oscillante poiché mosso dai venti, ondeggia incombendo sui rami di un altro albero, divampa il fuoco per le violente forze di attrito, talvolta si sprigiona anche una violenta vampata di fuoco mentre i rami e i tronchi si sfregano scambievolmente. Sia il primo sia il secondo di questi avvenimenti può aver donato ai mortali il fuoco<sup>12</sup>.

Cicerone nella sue *Verrine* narra come Verre, propretore della Sicilia, avesse rubato agli abitanti di Enna una statua bronzea, molto antica, della dea Cerere con le fiaccole, ricordando così la ricerca della figlia Proserpina e il suo ritrovamento nel bosco di Enna, e commenta:

<sup>12</sup> LUCREZIO, *De rerum natura*, Einaudi, Torino 2023, p. 320.

Si dice che abbia acceso le fiaccole con quelle fiamme che si sprigionano dalla sommità dell'Etna; e che, tenendole davanti a sé, abbia vagato per il mondo intero<sup>13</sup>.

Nel fuoco quindi la filosofia e la civiltà greco-romane, maneggiando il divino, riconoscevano la radice della sapienza umana, il suo autentico segreto, e dal fuoco facevano nascere ogni possibile tecnologia e progresso, sempre rivolto alla conservazione e allo sviluppo della specie umana.

Il fuoco mistero dinamico, incomprensibile, che non pronuncia parola, è uno dei quattro elementi alla base del mondo, unisce in sé odio e amore perché distrugge e crea.

Insieme, nel paradosso: *Arché*, inizio dell'universo, ed *Ecpirosi*, fine dell'universo, composto da terra, acqua, aria e fuoco.

Eraclito lo tramanda nel frammento 90, osservando il divenire universale:

Mutamento scambievole di tutte le cose col fuoco e del fuoco con tutte le cose<sup>14</sup>.

Il fuoco, con il calore che emanava, è stato ritenuto l'elemento migliore per caratterizzare il divino e la sua epifania:

È perennemente mobile, è vita che vive della morte del combustibile, è incessante trasformazione del combustibile in fumo e cenere, è, come in modo perfetto dice Eraclito del suo Dio, «bisogno e sazietà». In altri termini, il fuoco è unità di contrari: è bisogno delle cose, e in tal senso fa essere le cose; ma è anche sazietà delle cose, e in tal senso distrugge e fa morire le cose<sup>15</sup>.

Greci e Romani propongono una loro visione dell'universo e dell'uomo, codificano una prassi di vita e di espressione religiosa che ha guidato i popoli per secoli.

<sup>13</sup> CICERONE, *Verrine*, Giunti Demetra, Firenze 1993, p. 155.

<sup>14</sup> H.G. GADAMER, *Eraclito, ermeneutica e mondo antico*, Donzelli, Roma 2004, p. 65.

<sup>15</sup> G. REALE – D. ANTISERI, *Storia della filosofia*, Bompiani, Milano 2004, p. 93.

Fra lasciti e detriti culturali che hanno creato uno schema mentale, odiernamente, dobbiamo inserire anche la scoperta della psicoanalisi e quindi possiamo ascoltare e lasciarci sorprendere dalla riflessione di Gaston Bachelard:

Il fuoco e il calore offrono mezzi di espressione nei campi più vari, poiché costituiscono l'occasione per ricordi imperituri, per esperienze personali semplici e decisive. Il fuoco, in tal senso, è un fenomeno privilegiato, che può spiegare ogni cosa. Se tutto ciò che cambia lentamente si spiega attraverso la vita, ciò che cambia rapidamente si spiega attraverso il fuoco. Il fuoco è l'ultravivente. Il fuoco è intimo e universale. Vive nel nostro cuore. Vive nel cielo. Giunge dagli abissi della sostanza e si offre come un amore. Ridiscende nella materia e si nasconde, latente, sopito come l'odio e la vendetta. Tra tutti i fenomeni, è veramente il solo che possa ricevere in modo così chiaro i due valori contrari: il bene e il male. Il fuoco splende in paradiso. Brucia all'inferno. È dolcezza e tortura. È cucina e apocalisse. È gioia per il bambino tranquillamente seduto accanto al focolare; e tuttavia punisce ogni disobbedienza se il bambino si avvicina troppo per giocare con le fiamme. È benessere e rispetto. È un dio tutelare terribile, buono e cattivo. Può contraddirsi: è dunque uno dei principi di spiegazione universale<sup>16</sup>.

Ci troviamo quindi ad un varco da riconoscere e superare. Greci e Romani sostenevano:

*Il fuoco è Dio.*

La Parola rivelata ad Israele invece ci insegna a dire:

*Dio è fuoco.*

Il Fuoco, indubbiamente grande scoperta dell'umanità, è, simultaneamente, simbolo comunicativo fra l'Altissimo e 'Adam, la creatura:

<sup>16</sup> G. BACHELARD, *L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, Dedalo, Bari 1973, p. 117.

Il Signore benedetto è creatore anche del fuoco, forse la prima delle cose create e pertanto quella che meglio lo riflette (*ki-vjakol*)<sup>17</sup>.

Perché Lo riflette? Come Lo riflette?

Siamo quindi passati da un regime di pensiero e di prassi, mosso e sostenuto da un interrogativo:

*Che cosa è il fuoco?*

ad un altro che è dono dell'irruzione dell'Altissimo nella creazione, mosso e sostenuto da ben altro interrogativo:

*CHI è fuoco?*

\* \* \*

Quale narrazione della Torah illumina il senso della mia esistenza e ne determina l'identità profonda?

«Già lo sapeva Dio, e non gli era nascosto, poiché "egli conosce tutte le cose prima che accadano" (Dn 13, 42). Ma ciò è scritto per te (ORIGENE, *Omelia sulla Genesi*, VIII, 8)

Nella nostra storia personale camminiamo con l'Altissimo perché l'Altissimo cammina con noi, con ciascuno di noi e dimostra il suo *éros manikós*, amore folle e inesauribile. Da parte nostra però dobbiamo apprendere a camminare l'altro da noi, con le persone con cui siamo viandanti nella nostra esistenza.

***Una quercia fulminata era il Vegliardo***

Volavano sulla fronte nubi  
come a una vetta alta e nuda.

Ma legato il basto al giumento  
tagliò con lucida calma la legna.

<sup>17</sup> M. GIULIANI, *Simbolismi del fuoco nella tradizione ebraica*, 9 marzo 2023, <https://www.joimag.it/simbolismi-del-fuoco-nella-tradizione-ebraica>.

Indi la mano del fanciullo  
perduta nella sua grande mano,  
prese l'ombra di lui  
a ondeggiare sull'altopiano...  
O vecchio, com'era il volto del Dio?  
forse un lenzuolo di sangue?  
o una roccia nera, cratere in fiamme?...  
O Signore mio, amato e crudele!<sup>18</sup>

E.M. CIORAN

Il cabbalista pone all'inizio del dramma del mondo, che tuttavia è un dramma di Dio, non già un atto di emanazione o simili [...], ma un atto in cui egli si complica e intreccia in sé stesso, si raccoglie in sé [...]. Secondo Luria l'atto dello *tzimtzum* è l'unica garanzia che assicuri l'esistenza di un processo cosmico in genere, poiché solo il ritrarsi di Dio in sé stesso, che crea da qualche parte uno spazio originario pneumatico (che i cabbalisti chiamano *tehiru*), consente l'esistenza di qualche cosa che non si identifica completamente con Dio nella sua pura essenzialità<sup>19</sup>.

G. SCHOLEM

<sup>18</sup> E.M. CIORAN, *L'inconveniente di essere nati*, Adelphi, Milano 1991, p. 112.

<sup>19</sup> G. SCHOLEM, *La kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980, p. 22.